

OSSERVANDO MAESTRA TECLA SONO CRESCIUTA COME PAOLINA



Ho conosciuto Maestra Tecla durante gli anni del noviziato e dello juniorato in Via Antonino Pio a Roma, dal 1958 al 1964.

Il primo ricordo sono le conferenze che ci teneva tutte le domeniche mattina, dopo la Messa delle dieci, nel grande salone con la presenza di tutta la grande comunità romana. Il tema delle sue conferenze era sovente la liturgia del giorno, in particolare le Lettere di san Paolo. Mi piaceva la spontaneità del suo linguaggio, molto comunicativo e di facile applicazione. Noi formande abitavamo nella Casa *Divina Provvidenza* situata di fronte alla Casa generalizia di allora, chiamata *Divin Maestro*, dove risiedeva Maestra Tecla con il suo Consiglio.

Sentivo nelle sorelle più grandi una venerazione per la Prima Maestra; di qui la mia insistenza nell'osservarla, nel vedere come agiva... Nella bella stagione, dopo pranzo, mi piaceva guardare Maestra Tecla e le sue consigliere fare una breve passeggiata nel cortile e nel giardino della Generalizia. Le sentivo scherzare, discutere in serena fraternità, e ne ero edificata. Poi, nel primo pomeriggio, la vedevo incamminarsi, con passo rapido, verso il Santuario per l'adorazione eucaristica. Ed io sceglievo spesso quell'ora per fare la Visita e... osservarla. Immaneabilmente si metteva nel primo banco a sinistra e rimaneva immobile per tutta l'ora, il volto orientato al tabernacolo. Questo suo atteggiamento testimoniava una profonda e intensa relazione con il Maestro, e in me si sviluppava il desiderio di imparare da lei a pregare.

Non ho avuto molti contatti particolari con Maestra Tecla ma, quando l'incontravo, lei mi sorrideva, faceva un cenno di saluto con la testa. Noi novizie, poi juniores, avevamo l'incarico, il sabato mattina, di pulire le scale della Casa generalizia. Eravamo un'équipe vivace e, talvolta, sentendoci così gioiose, la Prima Maestra usciva dal suo ufficio e ci porgeva qualche cioccolatino, compiacendosi della nostra laboriosità e allegria.

Un fatto avvenuto durante lo juniorato mi ha fatto capire la sensibilità e l'attenzione di Maestra Tecla per le Figlie. Fui inviata in una comunità per aiutare in libreria e partii con l'entusiasmo apostolico appreso da Maestra Assunta. Un po' alla volta mi accorsi, però, che la realizzazione di questo apostolato, che avevo forse idealizzato, non era sempre conforme a quanto avevo imparato a Roma e ne soffrivo. Ma non ne parlavo con nessuno. Un giorno mi arrivò una lettera del Governo generale con l'invito ad andare a Roma. Maestra Tecla, con una consigliera, mi parlò con molta semplicità: «Forse la comunità dove ti trovi non è proprio adatta per te. Abbiamo pensato di mandarti a... ti aspettano all'Ufficio Catechistico della Diocesi dove farai tanto bene». Successe proprio così! Non ho mai saputo come Maestra Tecla avesse capito che un cambiamento di comunità era necessario per me. Penso che seguisse ogni Figlia nella preghiera e la "sentiva" spiritualmente.

Osservare e ascoltare Maestra Tecla è stato per me un modo per costituirmi l'identità paolina, un impegno per integrare preghiera, studio e apostolato, per conformare la vita al Maestro Gesù.

Quando tornava dai suoi lunghi viaggi, la Prima Maestra ci raccontava con entusiasmo le scoperte fatte: popoli, culture... E ci faceva assaporare l'importanza del nostro apostolato. «Quante anime aspettano il Vangelo – ci diceva – e se non lo portiamo noi, che abbiamo ricevuto questa missione, chi lo porterà?».

Grazie, Maestra Tecla, per queste tue intenzioni che mi hanno aperto orizzonti apostolici belli e vasti, per la tua fede che non si arrestava di fronte alle iniziative apostoliche più impegnative «per fare del bene», per avermi comunicato con la vita la bellezza della vocazione paolina e il gusto di volerla vivere in pienezza.

Fernanda Bizzarri, fsp